

Coscienza sociale della nostra arte COSIMO COLAZZO

il virus e noi

U na mia amica in Puglia cuce mascherine molto fantasiose, ironiche, indiscutibilmente belle. Fa cucito creativo e ha mani d'oro. Soprattutto indica, secondo me, di là dal fatto individuale, che iniziamo a elaborare il disastro che ci è piovuto addosso.

CONTINUA A PAGINA 46

La coscienza sociale nell'arte COSIMO COLAZZO

Il virus e noi

(segue dalla prima pagina)

Facendone discorso di là dall'emergenza e dalla basilica questione della sopravvivenza. L'artefatto inizia a circondare il virus, a incapsularlo, a misurarlo, a elaborarlo, ad attaccarlo con i propri anticorpi. L'arte contemporanea ha pericolosamente giocato con la metafora del virus. Una rivista d'arte, fondata negli anni '90 e attiva sino ai primi anni del nostro secolo, ha assunto il titolo *Virus Mutations*. Si occupava prevalentemente di un'arte che interviene nel mondo d'oggi interrogandolo negli aspetti estremi ma qualificanti, che revocano in dubbio lo statuto del soggetto che si riconosce in un corpo, in valori tramandati e condivisi, in un'opera conclusa. Trattava del corpo mutante, della body art che vive il corpo in termini di radicale sperimentalismo.

L'arte, a un certo punto, è stata dominata dalla vertigine della tecnologia che tutto consente e dalla globalizzazione che tutto neutralizza, adottando la metafora del virus per dire di come l'uomo è irrimediabilmente modificato dalle attuali tecnologie, dal mondo del digitale, sino a perdere confini che si pensavano intangibili. Il mondo d'oggi globalizzato, ipertecnologizzato, pura informazione, non solo introduce tecnologie sofisticate, ma fonda qualcosa di nuovo. Fa esalare lo stesso soggetto, lo rende pura informazione giocabile dentro la rete. Forse per questo si è attivato un estremo interesse al corpo. Al suo tramonto, lo si ferisce per sperimentarne l'esistenza, soprattutto nella forma del dolore e della modificazione. Installazioni concettualmente significative intervengono sullo stesso corpo dell'artista modificandolo, mutandolo. Per significare che non si è più se stessi, non si può più essere se stessi. Perversione e nostalgia si mescolano.

Si può vedere, tuttavia, questo stesso passaggio da un altro punto di vista. Nell'ossessivo richiamo alla metafora del virus l'arte ha dimostrato, sin dagli anni '80 del secolo scorso, una capacità di preconizzare qualcosa del futuro che oggi stiamo vivendo: la forza dirompente della pandemia, capace di sconvolgere gli statuti della stessa vita quotidiana.

Secondo me, stranamente, nell'arte contemporanea si sono intrecciati i due aspetti. Una barocca tendenza al gioco sorprendente ai confini del noto, allo strappo radicale delle convenzioni; e una capacità, che l'arte ha, di là dai singoli artisti, di tracciare visioni del futuro.

Cosa ci dice, ora, questo mondo che ha superato l'arte stessa nella sua capacità di sorprendere e spiazzare?

Un richiamo che ci offre è a modificare il nostro atteggiamento votato sempre in tutti i campi a conquista e progresso. Una visione eco-sistemica delle cose ci dice che l'iper-attivismo può essere nocivo laddove manchi la coscienza di cosa si modifica e dei riflessi della nostra azione. Un feedback di ascolto, e di un ascolto, diciamo così, sociale deve essere parte dell'azione. La società in questo senso non è un corpo dato una volta per tutte, ma un corpo vivo che si modifica e si trasforma. Bisogna che abbiamo una plastica capacità di immedesimazione, il che significa vedere le cose prospetticamente e sentire l'altro non come un nucleo chiuso in se stesso, ma come un fascio potenziale di relazioni.

L'arte contemporanea, quando ha risposto a una vocazione sociale, ultimamente ha pensato la società in termini parcellizzati. Ha dato voce alla società nei termini di micro-gruppi, identità particolari.

Giustissimo dare voce a questo. Lo ha fatto con un gusto un po' auto-compiaciuto. Ma non importa. È giusto il discorso del potere declinato in questi termini, come anti-potere. Ma ora il contesto si è modificato. L'intera cornice, l'intero quadro non sono più fissi e fermi una volta per tutte. Tornerà tutto come prima? Forse, ma forse serberemo memoria, come fa il nostro corpo e la sua memoria immunitaria. Forse il corpo sociale ne serberà memoria. E chiede che non rinunciamo a cambiare le cose, che non rinunciamo alla politica stando dentro la comunità. Si tratta allora di combinare, anche nel campo delle arti, una visione che giustamente tenga conto delle stratificazioni del corpo sociale, dei frammenti che lo compongono (abuso e sopraffazione non sono certo spariti), con una visione larga e prospettica. Di riacquistare, cioè, una forte e ampia coscienza sociale.